



alla mensa della Parola
24^a Domenica per annum – B - 2018

La gente, chi dice che io sia?

Gesù interroga i discepoli sulla sua identità, e innanzitutto chiede di riferirgli le opinioni delle gente su di lui. Può essere Giovanni Battista che è tornato in vita dopo essere stato ucciso da Erode. Può essere Elia, che secondo la credenza diffusasi fino ai tempi di Gesù, doveva ritornare immediatamente prima della definitiva instaurazione del Regno di Dio. In entrambi i casi si tratta del ritorno di figure profetiche, cioè di figure che, ponendosi a sostegno e a critica del potere regale, rappresentano l'autorità stessa di Dio nei confronti del popolo. Gesù è quindi percepito come un profeta, con una caratteristica in più, dovuta al fatto che sia Elia che Giovanni Battista redivivo dovevano ritornare alla fine dei tempi per compiere il giudizio definitivo. Dunque Gesù è, secondo gli uomini del suo tempo, un profeta degli ultimi tempi, un profeta che annuncia l'imminente restaurazione del regno di Dio alla fine della storia.

Voi, chi dite che io sia?

Ora Gesù chiede ai suoi discepoli una risposta personale. E Pietro risponde: Tu sei il Cristo! Il Cristo ossia l'unto del Signore, il messia atteso, non semplicemente colui che annuncia l'instaurazione del regno di Dio ma proprio colui che compie tale missione. La risposta di Pietro è precisa e riconosce con chiarezza la messianicità di Gesù: è la prima volta che ciò avviene da parte dei discepoli ed è la prima

volta - dopo l'inizio del Vangelo (1,1) - che ricorre il titolo "Cristo". Un punto di arrivo, dunque. Pietro ha colto in Gesù l'autorità stessa di Dio, per poter compiere la missione che Dio gli affida.

Ordinò loro «severamente di non parlare di lui con nessuno» - «faceva questo discorso apertamente».

L'attenzione del lettore è attratta da due annotazioni contrastanti: in risposta al riconoscimento di Pietro Gesù ordina «severamente di non parlare di lui con nessuno», ma subito dopo a proposito del Figlio dell'Uomo che deve molto soffrire - l'evangelista annota che Gesù «faceva questo discorso apertamente". C'è modo e modo di parlare di Gesù. Dire che Gesù è Messia è esatto ma incompleto: c'è sempre il pericolo di pensare la sua messianicità secondo il pensiero degli uomini. E' la via della croce che completa il discorso, chiarificandolo. Quando gli si dice: «Tu sei il Cristo», Gesù sente il bisogno di precisare: «Sono il Figlio dell'Uomo che deve molto soffrire».

Se per Pietro, umanamente, il Cristo non può che essere un vincitore, perché condivide la potenza stessa di Dio, per Gesù il compimento della missione del Cristo passa attraverso il rifiuto del suo popolo. Il profeta Isaia, nella prima lettura, ci offre un presentimento di questo: il servo che qui parla alla prima persona è uno che soffre il disprezzo e il rifiuto del suo popolo. Gesù sa che un vero servo del Signore non può che suscitare opposizione e rigetto: se questo è il destino subito dai profeti, tanto più sarà il destino del messia. Ma alla fine la mano del signore sarà con il servo, per farlo misteriosamente vincere: è quello che Gesù annuncia come la resurrezione nel terzo giorno.

L'autorità del messia Gesù si manifesta allora non in una potenza umana, come quella del re Erode o dell'impero romano, ma con una potenza d'amore, capace di accogliere il male per poi trasformarlo attraverso un dono che proviene da Dio stesso. Agli occhi degli uomini, abituati al mito di superman, un buon supereroe risolve

tutte le situazioni con un bel paio di muscoli: ma questa è una caricatura del potere di Dio e del messia.

Il potere di Dio è una potenza d'amore, che non può far altro che creare e non può distruggere.

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me ...

Nel vangelo di oggi Gesù chiede ai suoi discepoli e a tutti noi di compiere il passaggio da una conoscenza della sua identità ad un fidarsi completamente di Lui partecipando e aderendo al suo stesso destino.

Per Gesù il tempo della conoscenza e comprensione è finito! ora si apre il tempo della fiducia, del prendere o lasciare, di decidersi definitivamente per la sua causa! Interessante che nel vangelo di Marco da questo momento in poi tutta la vita di Gesù assume l'aspetto di un cammino, di una strada che ha una meta precisa: Gerusalemme con la sua morte in croce e la sua Risurrezione!

Nella II lettura Giacomo parla delle opere della fede. Ecco l'opera della fede: non è quella solo di conoscere ma anche di seguire Cristo concretamente nella nostra vita, nelle nostre scelte, fidarsi e obbedire alla sua Parola, accettare di fare, in Sua compagnia, la stessa strada che Lui ha percorso.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Nonostante le fatiche e la sofferenza - ripete più volte il profeta Isaia - il Servo di Dio non oppone resistenza, non si tira indietro, non sottrae la faccia perché "il Signore Dio lo assiste". Gesù accetta di realizzarsi come Messia secondo il progetto del Padre e si fida di Lui.

Non opporre resistenza.

Non opporre resistenza a Gesù con la nostra idea di Dio. È incredibile vedere come Pietro passi dalla gratificazione della risposta esatta “ tu sei il Cristo” e lo diceva sinceramente, a quel comportamento definito diabolico da Gesù stesso “va dietro a me satana, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini” (Mc 8,29.33). Gesù non chiede a Pietro di allontanarsi ma di rimettersi dietro a lui, alla sua sequela.

Chiediamoci allora quale è la realtà dove oggi, adesso, Gesù chiede a ognuno di noi di rimetterci alla sua sequela. La realtà in cui siamo chiamati ad affrontare ed accettare quella determinata prova della nostra vita data dalla sofferenza oppure quella prova sulla Chiesa, nel nostro lavoro, nella nostra famiglia in cui non ci viene chiesta una comprensione per superarla, ma una rottura, cioè la capacità di accogliere e vivere quella prova secondo la volontà di Dio che è totalmente altro dalle nostre attese e progetti! Noi spesso rischiamo di pensare di aver detto “sì” a Cristo, eppure questo sì è, in fondo in fondo, un “sì” alla vita che ognuno di noi si sceglie secondo le sue preferenze e le sue attese pensando di fare la volontà di Dio, mentre invece continuiamo a pensare e a fare secondo la nostra volontà!

Non opporre resistenza rifiutando la croce. Nel vangelo Gesù dice “chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”, ci chiede cioè di fidarci che, amare come ci ha amato Lui, ci porta a vivere fin da ora da risorti, da uomini pienamente liberi! Accettare la croce significa amare rinunciando all’esercizio del diritto del proprio io. Prendere la croce significa accettare che la misura dei nostri amori passi per la logica del dono, fino a dare la vita: la croce diventa misura dell’amore! Scriveva qualcuno che il discepolo di Cristo non si misura in base a ciò che ha, ma in base a ciò che è disposto a perdere per amore!

Chiediamo allora oggi questa grazia a Gesù: di avere la forza di seguirlo fino in fondo, di aderire alla realtà che stiamo vivendo senza

opporci ad essa, soprattutto quando questa sta passando per la strada della croce, per la strada di un amore che deve diventare dono e abbandono!

O Padre, conforto dei poveri e dei sofferenti,
non abbandonarci nella nostra miseria:
il tuo Spirito Santo ci aiuti
a credere con il cuore,
e a confessare con le opere
che Gesù è il Cristo,
per vivere secondo la sua parola e il suo esempio,
certi di salvare la nostra vita
solo quando avremo il coraggio di perderla.